Anno V. Giovedì 4 Luglio 1878 Num. 8

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

LA CONFESSIONE.

XII.

Come ho dimostrato luminosamente ei numeri passati, in nessun luogo ella S Scrittura e de' Santi Padri dei imi quattro secoli trovasi una sola spressione, da cui si possa ragioneolmente dedurre, che Gesù Cristo bbia instituita la confessione sacraentale e che sia stata in vigore nei imi quattrocento anni della religione istiana. Così resta pure smentito audace asserto del teologo *Cittadino taliano*, che deve essere ingenuamente alizioso, se crede di poterle spifferare npunemente così marchiane, soltanto erchè a guisa di maschera tiene corto il viso e si lusinga di non essere nosciuto. Ho stimato opportuno di mitarmi al periodo di 400 anni, pecchè mi pare, che se quella pratica sse tanto necessaria per la salvezza dei peccatori, avrebbe dovuto svilupparsi in quel corso di tempo. In altri meri varcheremo quel periodo ed dirò minutamente colla storia alla ano della introduzione e dello svippo di questa pratica religiosa anche r soddisfare alle esigenze del *Cittano Italiano*, che, a quanto pare, inora del tutto queste cose, benchè principio della questione abbia detto, e la confessione auricolare e specia è stata così trasformata dai teologi dalla chiesa.

Io ho detto in altri numeri, che la nfessione delle proprie colpe è una gge naturale ed un precetto evanlico; ho anche accennato alla sfugta, in che cosa essa consista. Oggi rò della sua essenza e del vero modo praticarla; ma per essere breve e er appoggiare bene le mie parole vi rego di leggere e ponderare i seguenti tti del Vangelo.

Al Capo XV di s. Luca, si legge, he il figliuol prodigo, dopo di avere conosciuta la gravissima offesa fatta l padre se ne pentì e ritornato a casa isse: Padre, io ho peccato contro il ielo e davanti a te. E il padre lo rnò della più bella veste e misegli un anello in dito e si fece allegria, indi sclamò: *Questo mio figliuolo era morto ed è tornato a vita; era perduto ed è stato ritrovato. E si misero a far gran festa.*

Domando io: Per ritornare a vita il figliuol prodigo da chi si confessò? Da chi ottenne il perdono? Dal padre, che aveva offeso, o dai ministri del tempio, che forse non conosceva e dai quali non era conosciuto?

Al Capo XVIII dello stesso Evangelista è narrato, che un Pubblicano ed un Fariseo salirono al tempio per *orare*. Il Fariseo stava in piedi ed orava in questa maniera: *O Dio, ti ringrazio ecc.* — Il Pubblicano stava da lungi, si batteva il petto dicendo: *O Dio, sii placato ecc.* — A chi si rivolsero questi due personaggi del Vangelo per ottenere il perdono dei pecati? Da chi il Pubblicano ottenne la giustificazione?

Qui mi piace avvertire, che se a quell'epoca alcuno avesse creduto potersi dagli uomini rimettere i peccati a nome di Dio, dovevano essere sopratutto i Farisei; ma in questa circostanza ed in altre ancora i Farisei stessi dichiararono di essere di tutt'altra opinione; anzi altrove dissero, che era una bestemmia il credere altrimenti di quello che essi credevano.

Nel Capo III di s. Matteo si legge, che le turbe andavano a s. Giovanni ed *erano battezzate confessando i loro peccati.* — A chi confessavano questi peccati? A s. Giovanni no; perchè s. Giovanni non era prete, nè scriba, nè fariseo e non aveva ricevuto lo Spirito Santo, nè erano state ancora proferite le parole: *Quorum remiseritis.* Dunque quelle turbe non confessavano le loro colpe ad altri che a Dio per ottenere il perdono.

Anzi abbiamo prove più lampanti della inutilità della confessione romana in molti altri fatti della Sacra Scrittura.

Leggiamo al c. IX degli atti Apostolici la conversione di s. Paolo; al c. VII di s. Luca il perdono ottenuto dalla donna peccatrice; al XIX il fatto di Zaccheo; al XXII lo spergiuro di s. Pietro; al c. II di s. Marco la guarigione del paralitico. In tutti questi fatti ed in altri, che per brevità ometto, dai quali traspare la infinita misericordia di Dio nell'accogliere al suo seno i figliuoli pentiti e guidati dalla fede, non si fa menzione alcuna di altra specie di confessione fuorchè di quella, che viene suggerita dalla ragione. È la ragione, che mi fa conoscere il mio fallo, come alla peccatrice; è la ragione che mi pone in vista l'offesa, che faccio a Dio, come a Pietro; è la ragione, che mi mostra il danno arrecato al prossimo, come a Zaccheo; è la ragione, che mi richiama alla mente i miei sacrilegi verso Dio e verso il prossimo, come a Paolo. È dunque la ragione avvalorata dalla fede, che spinge il mio cuore a ricercare il perdono da chi può accordarmelo, da Dio immediatamente e da Dio solo, se colle mie azioni ho offeso soltanto Dio; e dal prossimo e col concorso del prossimo a Dio egualmente, se colla mia condotta ho violato la legge, che tutelava i diritti del prossimo. Nel primo caso per la fede, che ho io in Gesù Cristo, il quale ha cancellato il chirografo della mia condanna a prezzo del suo Sangue, sono sicuro, che a Lui rivolgendomi col cuore pentito e pronunciando con sincero affetto come Davide: « *Peccavi* », sono sicuro, dico, di udirmi ripetere dall'amoroso labbro del mio Redentore le consolanti parole: *Ego quoque transtuli peccatum tuum.* Nel secondo caso io non dubito minimamente, che se la persona da me offesa, persuasa della sincerità del mio ravvedimento, mi accorda il perdono, non sia per essere ratificato anche in cielo, e ciò per la communione della fede in Gesù Cristo e per la promessa fatta a tutti i suoi discepoli nella notte della sua risurrezione colle solenni parole: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.*

Ecco pertanto, o lettori, che senza avvederci abbiamo tracciata la storia del perdono e dell'assoluzione dei peccati, quale si usava nei primi quattro secoli della chiesa. Questa è la confessione, che da noi domanda Iddio; questa confessione è stata praticata dai primi fedeli ed inculcata dai santi Padri; di questa confessione troviamo tracce indefettibili, sicure, manifeste e molte. Questa confessione è stata praticata sempre e si pratica tutto giorno da tutti i cristiani, che non sono uniti al papa; questa confessione purifica i cuori, illumina la mente, consola gli animi, leva il vizio, dilata la virtù, migliora la società e stabilisce fra gli uomini il regno di Dio.

(Continua)

Prete Giovanni Vogrig.

AGLI SCRITTORI
DEL CITTADINO ITALIANO

Nei Numeri 140 141 del vostro periodico voi avete scritto due lunghi dialoghi col titolo l'*Esaminatore* **Esaminato**. Quegli articoli sono stati diretti principalmente contro la mia persona anzichè contro i principj da me difesi.

Voi mi fate troppo onore, o signori colendissimi, ad occuparvi della mia nullità; ad ogni modo vi ringrazio.

Resto meravigliato, che voi vi siate degnati di *esaminare*, mentre avete sempre condannato il mio titolo di *Esaminatore*. Ora almeno vi siete spiegati: voi volete *esaminare* e non *essere esaminati;* volete fare come i traviati del Vangelo; vi occupate della festuca, che scorgete nell'occhio altrui, ma delle molte lunghe e grosse travi, che portate nei vostri occhi, non vi occupate, e pretendete che altri non si debba occupare. Avreste ragione, qualora colle vostre travi non minacciaste alla sicurezza altrui. Potrei qui ricordarvi il precetto del Vangelo; ma credo inutile il farlo, perchè voi, che siete la quintessenza del Vangelo, sapete, che bisogna prima estrarre la trave dal proprio occhio e poi darsi briga del fuscellino, che si scorge nell'occhio altrui.

Mi sembra pure, che vi siate sbracciati inutilmente a ripetere per la centesima volta, che io sono stato sospeso dalla confessione e dalla messa. Non valeva la pena di ricordarlo, dopochè io ho fatto di pubblica ragione con due opuscoli l'atto eroico dell'arcivescovo Casasola. Che se voi non lo sapete, credo un atto di convenienza di spedirvi una copia specialmente del secondo opuscolo, in cui leggerete anche il carteggio tenuto in argomento da me coll'arcivescovo. Ivi vedrete anche le ragioni della mia sospensione, come pure la mia protesta contro l'atto ingiusto, prepotente, illegale del vescovo, e la mia dichiarazione di persistere nel possesso dei miei diritti, finchè non ne sia privato nelle forme prescritte dai sacri canoni. Ivi avrete ancora motivo di ammirare l'animo angelico di Casasola e la sua profonda dottrina nelle discipline ecclesiastiche, e se siete capaci di vergogna, vi vergognerete certamente di difendere il suo operato in oppressione del basso clero, che egli conculca spietatamente. Persuadetevi poi, o Signori, che non è un disonore l'essere sospesi *a divinis*, ma bensì l'avere meritato di essere sospesi, siccome non è un titolo d'onore il recitare la messa, come voi fate, il che potrebbe fare più d'un santese, ma l'essere degni di recitarla.

Voi con una ingenuità da colombe dite nel vostro dialogo, che una ragione vi deve essere stata, per la quale io sono stato sospeso dalla confessione e dalla messa. — Per parlare con precisione dovevate dire *una causa*, non già *una ragione;* poichè il vescovo non ha mai usato con me della ragione o naturale o ecclesiastica o civile. Egli mi trattò sempre da despota e coi despoti non si parla di ragione. Che se pure volete chiamare *ragioni* le cause che mossero il vescovo ad agire, io non mi oppongo, purchè nel caso mio il vocabolo *ragione* sia sinonimo di *bestiale prepotenza*. Parlando poi in concreto della confessione, sappiate, che io non ho mai chiesto al vescovo la facoltà di confessare, benchè abbia sostenuti, e credo con onore, gli esami relativi. Se ho confessato, l'ho fatto soltanto pregato dai superiori e soltanto nelle gravi necessità. Se l'arcivescovo Casasola nel 1865 mi ha ritirato le patenti, perchè malgrado le pressioni usate io non ho voluto sottoscrivere l'atto di protesta contro Vittorio Emanuele, egli senza volerlo mi ha fatto un onore. Io delle sue patenti non so che farne, perchè della confessione presa nel senso da lui voluto non sono persuaso. Se però taluno ricorresse da me per essere confessato, io saprò esercitare il mio ministero indipendentemente dal vescovo e colle facoltà datemi dalla chiesa. Dirò al peccatore, come ho avuto sempre costume di dire, che non abbia fiducia nelle mie parole di assoluzione, ma che innalzi il cuore a Dio ed a lui chieda il perdono col fermo proponimento di emendare la vita e di abbandonare il peccato. Gli darò poscia quei consigli, che la mia debolezza e le circostanze mi suggeriranno, e poscia con lui pregherò il Padre delle misericordie ad avere pietà di una pecorella smarrita, che ritorna all'ovile. Di questa facoltà il vescovo non mi può privare e malgrado il ritiro delle sue patenti io eserciterò le mansioni di confessore, ma in questo senso soltanto, nel fermo convincimento che con questa specie di confessione si serva alla causa di Dio e non già colla confessione ad uso del presule udinese, che non è altro che un'arma di agitazioni politiche ed un ramo di spionaggio poliziesco.

Per quello poi che risguarda la facoltà di celebrare la messa, io ho protestato contro il decreto di mons. Casasola, l'ho dichiarato di nessun valore in base a decisioni pontificie e conciliari ed ho solennemente manifestata la mia volontà di continuare nella celebrazione della messa ogniqualvolta ne fossi richiesto da chicchessia mi potesse offrire un luogo conveniente alla sacra cerimonia.

Ho creduto di esporvi queste cose, affinchè non abbiate più a prendervi il disturbo di occupare la vostra preziosa penna sull'argomento della mia sospensione e facciate come faccio io, che non m'occupo della dimissione del vostro amatissimo direttore Don Giovanni del Negro, che fu cacciato dall'Istituto Femminile Uccellis, ove insegnava religione e morale, e fu non sospeso ma dimesso. Se sia stata una ragione o meno, che abbia provocato quel passo, lascio a voi il giudicarne.

Prete Giovanni Vogrig.

LOTTA CLERICALE

Ci è capitata per sorte in mano una carta, che ci crediamo in dovere di pubblicare, poichè ha di mira di tenere in agitazione gli animi e d'impedire sotto le apparenze religiose la concordia fra i cittadini. Bisogna essere troppo ingenui per credere, che i clericali sieno per ritirarsi dal campo be[...]
sconfitti. Noi non esigiamo da loro tale s[...]
crifizio, non pretendiamo che essi rin[...]
alla loro natura. Quando voi avete schiacc[...]
il capo alla vipera, essa si dibatte e min[...]
colla coda. Così avviene del clericalism[...]
coda di questa vipera in Friuli sono [...]
parrochi agitatori, che vengono in se[...]
della mitra schiacciata e liquidata nella [...]
blica opinione. Ed ecco la ragione, p[...]
sia sorto un circolo cattolico in Morte[...]
Se queste ridicolaggini non avesser[...]
strettissima relazione colle mene ges[...]
a danno dell'Italia, noi non ne parler[...]
e se ne parliamo, è appunto, perchè [...]
persuasi, che i clericali resi impoten[...]
città abbiano trasportati i loro quartie[...]
ville. [Mortegliano, paese sfortunamen[...]
sotto il giogo di un parroco nemico d[...]
civile istituzione, come lo prova un[...]
ben lunga di atti violenti contro il p[...]
ordine di cose, paese di fibra virile, [...]
presso dalle idee superstiziose semina[...]
due parrochi di seguito per una inter[...]
nerazione, paese grosso e bene pro[...]
presta assai negl'intenti della rea cons[...]
coadjuvato poi da un clero in parte ig[...]
in parte timido, in parte fiducioso d[...]
zamento per quella tenebrosa via. Il p[...]
di Mortegliano adunque ha istituito n[...]
parrocchia un circolo cattolico, solita [...]
laja del partito clericale. Con quel [...]
lusinga di portare in consiglio uomini [...]
pelo. Di quest'arte in città si ride, [...]
si può ridere in villa. I tagli di [...]
alberi fruttiferi in diverse località [...]
di recente in danno degli uomini libe[...]
incoraggiano al riso.

I frutti disgustosi di queste cattoli[...]
tuzioni si cominciano già a gustare [...]
Mortegliano. Le sopraffazioni dei villi[...]
il ceto civile cominciano già ad es[...]
moda. L'altra sera i signori fratelli [...]
furono villanamente insultati senza av[...]
il minimo motivo. Qualche villico si [...]
dicendo liberamente: Vogliamo ta[...]
gambe a tutti i signori, e se non [...]
anche la testa. E questi campioni sp[...]
zelanti frequentatori della sacrestia. S[...]
verrà posto un freno a codesti agitat[...]
ricali, ne vedremo delle belle. Perc[...]
quanto ci si dice, la gente onesta, e[...]
tadini pacifici, che sono in maggioran[...]
pajono disposti a tollerare più oltre le [...]
ma bensì a respingere colla forza la vi[...]
Ecco pertanto lo Statuto, di cui per [...]
ommettiamo qualche paragrafo inconcl[...]

STATUTO
DEL
CIRCOLO CATTOLICO
dei S. S. Apostoli Pietro e Paolo
DI
MORTEGLIANO.

Istituzione del Circolo.

Art.° 1. È costituito in Mortegliano un [...]
Cattolico sotto il Patronato dei S. [...]
postoli Pietro e Paolo, approvato [...]
Eccellenza Ill.ª e Rev.ª Monsignor [...]

Casasola Arcivescovo di Udine con Decreto 22 febb.° 1878.

2. Il Circolo è composto di una Presidenza, od Ufficio Direttivo e di membri.

3. L'Ufficio Direttivo si compone di un Assistente Ecclesiastico [1] nominato dall'Autorità Arcivescovile, di un Presidente, di un Vice-Presidente, di un Segretario, di un Cassiere e di Consiglieri.

4. Membri del Circolo possono essere tutti i Cattolici di Mortegliano, che abbiano compiuto l'anno ventesimo di età.

5. I membri sono divisi in attivi ed aderenti. Attivi sono quelli che sostengono il Circolo non solo colla loro opera, ma anche con l'offerta annua che il Circolo stesso giudicasse opportuno; aderenti sono quelli che contribuiscono al mantenimento, allo sviluppo ed alla propagazione del Circolo colla parola e coll'esempio.

6. I Membri componenti l'Ufficio di Presidenza, ad eccezione dell'Assistente Ecclesiastico, sono nominati a maggioranza di voti dai soli e fra i soli membri attivi.

Scopo del Circolo.

7. Scopo del Circolo è di procurare la maggior gloria di Dio e la salute delle anime col difendere la fede cattolica e col promuovere e mantenere i buoni costumi del popolo.

8. Il Circolo deve procurare:

I.° di diffondere con ogni studio le massime cattoliche:

II.° di sostenere colle parole e coll'esempio l'Autorità ed i diritti della chiesa cattolica e del suo Capo Infallibile il Romano Pontefice, e di mostrarsi rispettoso ed obbediente al proprio Vescovo ed al Parroco locale: [2]

III.° di adoperarsi indefessamente a promuovere la santificazione delle feste, lo splendore delle sacre funzioni, e del culto cattolico; l'osservanza dei digiuni e delle astinenze ecclesiastiche ed il mantenimento ed incremento di tutte le opere cattoliche istituite o da istituirsi nella Parrocchia;

IV.° di estirpare con tutti i mezzi possibili l'orribile e diabolico vizio della bestemmia;

V.° di impedire più che sia possibile i pubblici scandali e di allontanare il popolo dagli spettacoli e divertimenti pericolosi, e segnatamente dai balli, che al giorno d'oggi sono fonte di mal costume e di corruzione;

VI.° di opporsi in generale a tutte le arti che la massoneria e i nemici della Religione sanno adoperare per la rovina morale dei popoli:

VII.° di difendere i propri ed altrui diritti cattolici, invocando, in caso di bisogno, la legalità dei Tribunali civili, e di prestarsi affinchè nelle elezioni amministrative sieno scielti individui favorevoli più che sia possibile alla religione.

Art.° 9. Il Circolo è considerato anche come Comitato Parrocchiale, ed in tale qualità dovrà mettersi in perfetta armonia, corrispondenza e soggezione col Comitato Diocesano di Udine, col Comitato Regionale di Venezia, e col Permanente di Bologna, coadiuvando in tutto e dapertutto a difendere e sostenere la causa cattolica.

Attribuzioni e qualità dei membri componenti il Circolo.

10. L'Assistente Ecclesiastico deve esaminare le proposte da trattarsi se sieno conformi allo spirito dell'Associazione; in caso contrario ha pieno diritto di respingerle, come pure di sospendere qualsiasi decisione in argomento, e, se fosse duopo, per mezzo del Presidente, di dichiarare sciolta la seduta. [3]

11. Il Presidente deve vegliare, affinchè lo Statuto sia fedelmente osservato e le opere intraprese sieno attuate. Ha il diritto di presentare gli argomenti da trattarsi [4] e firma gli atti e le corrispondenze spettanti al Circolo.

12. Il Vice-Presidente funge da Presidente nella di lui assenza.

13. Il Segretario estende i verbali ecc.

14. Il Cassiere deve custodire la cassa, tenere esatto il registro ecc.

15. I Consiglieri possono essere in numero corrispondente uno per ogni decina di membri. Essi hanno dovere di sorvegliare più da vicino ed istruire i membri; di conferire in seduta speciale col Presidente e cogli altri componenti l'ufficio, ed hanno voto deliberativo sopra alcune proposte d'urgenza e di speciale riguardo, che il Presidente non credesse opportuno di proporre in generale seduta. [5]

16. I membri in carica durano un anno e possono essere rieletti.

17. Tutti i membri componenti l'Ufficio devono precedere gli altri coll'esempio di buona condotta morale, di zelo pegl'interessi cattolici e di franchezza cristiana in faccia a qualsiasi.

18. Ognuno che vuole appartenere al Circolo dev'essere conosciuto di una fede puramente cattolica, di una *soggezione assoluta* al Sommo Pontefice e di una condotta esemplarmente cristiana.

19. Non può quindi essere membro al Circolo:

I.° colui che in qualsiasi modo censurasse i precetti e gli atti della Santa Chiesa cattolica e del suo capo il Romano Pontefice;

II.° colui che avesse una condotta pubblica non conforme alla morale cristiana;

III.° colui che non dimostra zelo per la religione coll'intervento alle sacre funzioni e colla frequenza ai S. S. Sacramenti almeno alla Pasqua ed al Natale e nel giorno della festa dei S. S. Apostoli Pietro e Paolo, Patroni del Circolo;

IV.° finalmente colui che sotto qualsiasi pretesto, o supposto buon fine patteggiasse coi nemici della Religione e delle anime e tendesse a favorire la conciliazione [6] dei cattolici coi medesimi, non essendo possibile conciliare la verità coll'errore, la Religione colla massoneria, ne Cristo col demonio.

Norme per l'accettazione di un membro, per le sedute del Circolo, e per l'allontanamento di qualche membro.

Art.i 20. 21. 22. 23. si ommettono perchè inconcludenti.

24. L'assistente Ecclesiastico [7] nelle sedute ha la presidenza d'onore.

Da 25 al 30 si ommettono.

31. Il Circolo Cattolico ha il dovere in tutte le sue decisioni ed in tutti i suoi atti di tenersi nella stretta legalità civile; e non si tiene responsabile di qualsiasi atto riprovevole, che qualche membro potesse commettere come privato. [8]

Mortegliano 10 *Giugno* 1878.

La Presidenza

N.° 398 — c. a.

VISTO
Si approva
Udine 15 *Giugno* 1878.

✠ Andrea Casasola

(Nostra Corrispondenza).

Codroipo, 2 Luglio.

Sulle Rive del Tagliamento un prete ha negato i Sacramenti a Borgo Angelo, perchè questi non volle sottoscrivere la dichiarazione di rilasciare quandochessia, a disposizione della chiesa i beni acquistati all'asta del R. Demanio. Il Borgo rifiutossi perciò di pagare al detto prete mezzo pesinale di frumento, un pesinale di sorgo e quattro boccali di vino, che annualmente gli competono pel servizio spirituale. Dopo quattro anni il prete citò il Borgo al pagamento, benchè frattanto non gli abbia mai amministrati i sacramenti. I preti sotto la Pretura di Codroipo sono fortunati, perchè non perdono quasi mai una lite, benchè quasi sempre la Sede in Appello ne riformi i giudizj. Il Borghi dunque soccombette e non si sa, per quale svista abbia lasciato trascorrere il tempo utile per insinuare l'Appello. Il prete continuò negli atti e la settimana ventura si terrà l'asta sui beni oppignorati.

Ognuno vede la ingiustizia dell'azione, ben-

---

(1) Ossia despota, come lo prova l'articolo 10; per cui questo circolo non viene ad essere che uno cieco strumento del Parroco, quale, sarà certamente l'Assistente Ecclesiastico, e se non egli un suo pari indubbiamento.

(2) Quanta umiltà in questa obbedienza al Parroco locale!

(3) L'Autocrate delle Russie può mettere la piva in sacco. Se fosse vivo il Reccardini di quel Presidente ne farebbe una magnifica marionetta.

(4) Che bel diritto coll'antecedente articolo; sono proprio battocchi e sciocchi.

(5) Che magnifico dispotismo!

(6) Vero esempio di carità evangelica.

(7) Con la più sottile scaltrezza si insinuano i gonzi a commettere per fino atti di incompatibile violenza e contemporaneamente si studia ripararli all'ombra della Legge. Sepolcri imbiancati e peggio ancora.

(8) Ossia il despota.

chè il prete si fondi sopra un giudicato. Il prete può anche consumare l'atto e mandare all'asta i beni oppignorati; ma non cessa per altro, che seguendo sua via non incontri la esecrazione di ogni persona onesta. Oltre a ciò da questa piccola scintilla potrebbe sorgere un grave incendio ed inviluppare ben bene lui stesso con immenso danno della causa religiosa. Laonde noi prima di procedere più oltre, proponiamo al suddetto prete, che voglia rimettere l'affare all' arbitrio di persona conscienziosa e frattanto arrestare il corso agli atti giudiciarj. Lo assicuriamo, che il nostro consiglio gli riuscirà assai più utile che la sua ostinazione.

VARIETÀ.

Consiglio d' amico Il *Cittadino Italiano* del 28-29 Giugno mette in canzonatura l'Eroe leggendario Giuseppe Garibaldi, paragonandolo al *padre Zappata che parlava bene e razzolava male*. Badi bene il dotto giornale a non toccare certi tasti, a non offendere la pubblica opinione, perchè quivi sono delle centinaja di giovanotti, che hanno militato sotto la bandiera di esso Generale, ai quali bolle il sangue nelle vene. I molto reverendi e sopratutto il direttore del giornale stesso non si dimentichi di quanto gli è toccato nell'ultimo *Congresso Cattolico di Bologna*. Se Garibaldi, *amenissimo Cittadino, predica bene e razzola male*, è noto pure, che anche il *servo dei servi* trent'anni addietro *predicava bene e razzolava male*, quando chiamava Spagnuoli, Austriaci, Francesi ed il re di Napoli per tornarsene a Roma, da da dove era fuggito sotto la gonna di una contessa.

Il servo dei servi predicava bene e razzolava male, quando in una mano teneva l'aspersorio e nell'altra la manaja, e chiamato a benedire ritraeva la mano lorda di sangue italiano. Predicava bene e razzolava male, quando ordinava la strage di Perugia, mandava al patibolo Monti, Tognetti, Locatelli, ecc. Delle sue prediche ha raccolto degno frutto. Il *Cittadino Italiano* lasci in pace il romito di Caprera e rispetti nell'illustre ed amatissimo Generale la venerazione, in cui lo tiene tutto il mondo. Piuttosto, se ne' suoi articoli di fondo desidera parlare di uomini viventi, si occupi del prete De Mattia, ne tessa l'elogio, che sarebbe un argomento adattato alla natura ed allo spirito del giornale

—

PIO IX IN CIELO INTERCEDE PER NOI La *Gazzetta del Popolo* narra, che l'arciprete Pietro Politi quaresimalista nel paese di Santo Andrea del Jonio nella Calabria Ulteriore abbia divulgato colla stampa di essere stato testimonio oculare d'un miracolo operato da Dio per la intercessione dell'Immortale pontefice Pio IX.

In sostanza il miracolo consiste in questo, che la baronessa Saverio Scoppa senti improvvisamente dolori da cane in un dito del piede. Si mandò a Napoli per un medico di vaglia; ma nel frattempo si posero sul dito alcuni capelli di Pio IX, e la guarigione fu istantanea. Sicchè si telegrafò a Napoli essere inutile la presenza del medico. — Fortunato quel parrucchiere di Pio IX, che ebbe la previdenza di fare conserva dei capelli di quel papa!

—

O Sindaco o Parroco? Già un paio di anni il parroco di S. Pietro entrava a tutte le ore nell'uffizio comunale, si adagiava sulla sedia del sindaco, vedeva e leggeva quello che gli pareva a proposito. Il nuovo sindaco sloggiò il parroco f.f. di sindaco e con lui un altro prete, che si vantò in osteria di essere *lui il sindaco ed il parroco di S. Pietro*, e con ciò attirossi tutta la malevolenza del partito clericale, con cui deve lottare terribilmente. Ora che i preti non possono più comandare in ufficio, che cosa fanno? Hanno introdotto a fare le loro veci il *Cittadino Italiano*. Questo giornale, il più ostile al Governo, alle sue istituzioni, ai suoi impiegati si legge pubblicamente nell'ufficio municipale, seduta stante, si passa da consigliere a consigliere, si commenta, se ne approvano le massime, se n'imbevono gli spiriti e si apparecchiano alle prossime elezioni amministrative. Fra i consiglieri poi partigiani del *Cittadino* merita particolare menzione un prete, che essendo in cura d'anime, non si sa, perchè in onta alla legge sieda fra i rappresentanti del Comune. E così vanno le cose in tutto il distretto. O il sindaco sta colla legge e col governo, ed allora è bersagliato a morte dai preti; o vuole evitare le sante ire del sacerdozio, ed allora i preti funzionano da sindaci, da assessori ed anche da segretari. O distretto di S. Pietro, Dio te la mandi buona!

—

Lodato Gesù Cristo. Il parroco di S. Pietro è avverso alla Signora Cicogna, maestra nelle scuole magistrali preparatorie, perchè ella non insegna alle allieve il saluto da darsi incontrandosi per via= *Lodato Gesù Cristo*. E questa avversione egli l'ha spiegata ad una giovane inscritta nelle suddette scuole. Si vede, che il parroco vorrebbe correggere il precetto: *Non nominare il nome di Dio invano*.

Questo fatterello ci porta all'epoca di Napoleone I. Egli aveva soppresso i conventi, ed i frati e le monache tornarono alle case loro. Tra le monache restituitesi in seno alle famiglie furono anche tre della casa conte Pontotti di Cividale. Queste tre donne vivevano ritirate e per divertimento avevano istruito uno stornello a pronunciare il saluto del parroco di S. Pietro. La bestiuola era tutto il giorno in giro per la stanza, ove lavoravano le ex-monache e come è costume di quell'uccello curioso, rovistava tutto cinguettando di continuo. Si sa, che gli uccelli ammaestrati a pronunciare parole, le ripetono specialmente quando sono commossi: così avvenne allo stornello delle contesse Pontotti. Esse sedevano tutte e tre presso ad una finestra e lavoravano. Lo stornello girando penetrò per di sotto ad una sedia e avendo forse trovato un'apertura o uno spazio e credendo di passare per di là trovossi chiuso da ogni parte e precisamente sotto le *cottole* di una delle monache. Dopo di avere tentato di liberarsi e non trovando di uscire, cominciò a gridare: *Lodato Gesù Cristo, Lodato Gesù Cristo*.

—

Moggio, 10 Giugno.

Uno sbadiglio. La sera del 26 Maggio p. p. erano già suonate le nove ore, ed il curato nella chiesa di Moggio di Sotto continuava il suo discorso, mentre nei tempi passati non si tennero mai funzioni o rosario dopo l'Ave Maria della sera. Molti uomini erano di già usciti e quasi tutti gli altri, comprese gran parte di donne, palesavano la noja; quando all'improvviso risuonò per l'ampia navata un forte e prolungato sbadiglione, come qualche persona stanca dai lavori campestri suole emettere con quattro o cinque modulazioni di voce tutt'altro che intonata. Il predicatore ammutolì per un momento, poi tuonò così: Empi, infami, figli del diavolo, andate fuori: chi vi ha chiamati? qui nessuno vi trattiene per forza. E continuò con questa dolcezza da vero ministro di Dio.

Per dire il vero, quella sbadigliata fu meravigliosa per quelli, che l'udirono; ma sorprese maggiormente il contegno del prete per l'impeto eccessivo, da cui si lasciò trasportare nella casa di Dio. L'infelice cur[illegible] pensando forse più seriamente al caso [illegible] più probabilmente avvertito da qualche [illegible] rito santo, che la popolazione era stanca [illegible] lasciarsi offendere in quel modo tri[illegible] qualche sera dopo dimandò scusa. Si [illegible] poi, che quello sbadiglio era stato inv[illegible] tario, perchè partito da persona pres[illegible] sonno provocato dalla predica del cu[illegible] Tuttavia le figlie di Maria, che vedon[illegible] cuori e nelle menti del prossimo, hanno sp[illegible] la voce, che quel tale aveva sbadigli[illegible] posta. Per difendere i preti queste bra[illegible] sone sarebbero capaci di mandar sos[illegible] tutto il paese. Neppur le mogli si d[illegible] tanta briga per difendere i mariti. [illegible] ragione e giustizia, quanta se ne pre[illegible] questi arnesi da Clauzeto per proteggere [illegible] cornacchie della chiesa.

E capace il *Cittadino Italiano* di [illegible] questo sbadiglio?

—

Non più campanelle.— Nel gio[illegible] Giugno alle sei e mezza precise di [illegible] il cancelliere della curia arcivescovile, [illegible] progressista, s'avvicinò ad una finestra [illegible] terreno e con una pietra già pronta s[illegible] vanzale picchiò alla inferriata della fi[illegible] Mi si dice, che altre persone addette [illegible] vizio diretto ed indiretto del vescova[illegible] altrimenti benevise usino di quel meto[illegible] annunziare la loro presenza. Notate [illegible] che quella finestra corrisponde alla [illegible] del vescovo; ciò risveglia in me l'idea [illegible] nelle famiglie signorili le serve, le g[illegible] le cuoche, le cameriere ricevono la vi[illegible] loro amanti e che si servono di quel [illegible] convenzionale per dare loro qualche ci[illegible] o un bicchiere di vino ad insaputa dei [illegible]

—

Onestà pretesca. Nella parroc[illegible] Faedis una pietosa signora aveva [illegible] con testamento, che ogni anno nel [illegible] venerdì santo la fabbriceria dovesse d[illegible] ire un pane bianco detto *focaccia*, [illegible] gole famiglie. Ultimamente un prete [illegible] ciere cessò dalla distribuzione scusan[illegible] dire, che la legge di apprensione 18[illegible] veva posto fine a quella pratica. Tras[illegible] tre anni, ma intanto un signore del [illegible] informò, che il Governo aveva rispett[illegible] le disposizioni a favore del popolo [illegible] persone private e che non aveva [illegible] che i fondi stabiliti a favore di enti [illegible] ed anche per questi assegnato il corris[illegible] sulla cassa delle R. Finanze. Il popolo [illegible] cominciò a tumultare ed il prete fu c[illegible] a rigurgitare trenta staja di frumen[illegible] colla scusa della legge governativa [illegible] convertito ad altri usi onesti, come be[illegible] tende.— Quest'anno il venerdì santo la [illegible] distribuzione non si fece. Il popolo ave[illegible] spettato invano tutto il giorno si r[illegible] di notte attorno la canonica ripete[illegible] alta voce la focaccia: ma inutilmente. [illegible] s'alzarono fischi ed urli ed impreca[illegible] ogni maniera al santo prete, ma sop[illegible] si ripeterono le voci: *Fuori il Pizzul* [illegible] soprannome di *Pizzul* è conosciuto nel [illegible] il prete fabbriciere. Indi una grandine [illegible] si alla porta ed alle finestre chiuse la se[illegible]

È capace il *Cittadino Italiano* di [illegible] questo fatto, come sfacciatamente nego [illegible] lo del parroco di Nimis, e battezzò di [illegible] zogne e di bugie le narrazioni relative [illegible] dolorosa controversia di Tarcento-C[illegible] contro Segnacco e che poi smentito da[illegible] dinieghi non ebbe più coraggio di zittire [illegible] chè sia fornito di fronte spudorata al [illegible] simo grado fra gli stessi giornalisti d[illegible] nero colore?

Notiamo per incidenza, che il Pizzul [illegible] micissimo dell'*Esaminatore*, come l[illegible] suoi pari, e che gli fa continua guerra [illegible]

P. G. VOGRIG, *Direttore respon*[illegible]

Udine 1878 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 17